



GAL BASSO MONFERRATO ASTIGIANO

LA STORIA DI UN POPOLO E DI UNA TERRA ATTRAVERSO I SUOI SANTI

Sommario

I MOTIVI DI UNA RICERCA.....	3
ATTRAVERSO I SECOLI.....	5
REPERTORIO AGIOGRAFICO	13
Sant'Agata.....	13
Aniceto	14
Antonio.....	14
Bartolomeo.....	16
San Bernardo d'Aosta (o di Mentone).....	16
Santa Caterina d'Alessandria	17
San Cristoforo	17
San Defendente	18
San Giorgio	19
Giovanni Battista.....	20
San Giuseppe.....	20
San Grato di Aosta	21
Maria	21
San Martino di Tours	21
San Michele.....	22
San Rocco	23
San Sebastiano	24
San Secondo.....	26
LUOGHI E SANTI.....	27

I MOTIVI DI UNA RICERCA

Particolarità del territorio del Monferrato astigiano, terra di verdi colline e uliveti, è quella di essere **disseminato di una miriade di pievi, chiese, cappelle e piloni votivi**, riferibili ad età diverse e comunque segno di una devozione intimamente legata alle vicende personali e storiche del popolo che abitava quei luoghi.

Molte edifici religiosi (in particolare di epoca medievale) risultano oggi dispersi nel territorio essendo sparito il contesto all'interno del quale erano sorti mentre altri, pur lontani dai centri abitati, presentano ancor oggi una situazione simile a quella del passato, occupando quel **territorio tra città e campagna che in altri tempi veniva chiamato dei "Corpi santi"**. Le trasformazioni avvenute all'interno della compagine sociale dei vari insediamenti ha fatto sì che chiese un tempo parrocchiali o comunque al centro della vita religiosa di una comunità sia venute a trovarsi lontane, in territorio *incommodus*, siano cioè divenute chiese campestri, utilizzate per lo più solo per le celebrazioni dedicate al santo cui erano intitolate.

La latitanza dei fedeli, che si rivolgevano a chiese situate all'interno del nuovo centro abitato, il mancato uso e la forzata manutenzione pena il loro abbattimento, ha consentito *"la conservazione di stili, disposizioni non più attuali, a differenza di quanto è accaduto – o comunque può essere accaduto – a edifici ininterrottamente funzionanti per una comunità che, a seconda delle proprie esigenze pratiche e di gusto, li rimodellava di generazione in generazione, fino a cancellare ogni traccia di strutture originarie."*¹

Compito richiesto dalla sensibilità di chi oggi percorre le antiche strade drappeggiate di preziose vestigia è quello di comprenderne il senso, il significato umano e storico, per cui la vista di un "monumento" non suscita solo un attimo di piacere estetico ma una memoria, oggetto di riflessioni, confronti e considerazioni sull'agire dell'uomo e sul percorso della sua vicenda storica, riportando il "monumento" stesso all'origine etimologica del suo nome, dal latino *monere, far ricordare*.

¹ R. BORDONE, "Già parrocchiale, ora campestre e minacciante rovina..." *Tracce romaniche per una storia del popolamento nell'Astigiano medievale*, in *Repertorio*, p. 7.

Ricordo che, per non diventare pietra fossile, deve avere una *forza attiva che si congiunga al presente sotto la veste di un'identità che forgia luoghi ed uomini.*

Per restituire o rendere più evidente il valore dei siti religiosi che caratterizzano tutto il territorio del Monferrato Astigiano, si è proposto un percorso che prende origine dall'interesse verso le vicende di quegli uomini che tali luoghi hanno costruito, dunque **una storia delle genti** che solo a tratti sconfinava nella storia fatta di eventi e di popoli: **“Non esiste la storia, la società. Esistono uomini che fanno la storia e la società.”**

Si è cercato di **individuare** attraverso il semplice spoglio delle devozioni maggiormente ricorrenti da quali sentimenti, **da quali paure o speranze, necessità o sciagure gli uomini di un tempo erano mossi, cosa li ha spinti, aldilà delle esigenze liturgiche o politiche dell'organizzazione chiesastica, a costellare di tanti piccoli o grandi capolavori i luoghi in cui si svolgeva la loro vita, sia personale che in seno ad una comunità.** Ritrovare la radice primaria di tale movimento è parso un metodo possibile per restituire a questi luoghi vitalità, renderli nuovamente partecipi dell'esperienza di chi li visita o di chi distrattamente li incontra ogni giorno sul proprio cammino.

ATTRAVERSO I SECOLI

Alla **caduta dell'Impero romano** rimasero in piedi, in territorio piemontese, alcuni dei centri nati dalla possente organizzazione imperiale nei quali, già in epoca costantiniana si erano stabilite alcune **sedes vescovili**.

I **vescovi** furono nel Medioevo i protagonisti della struttura della vita cittadina ed in Piemonte particolarmente importante fu **Vercelli**, con il suo vescovo *Eusebio*, la cui autorità religiosa e politica dominò l'intero territorio regionale. La chiesa di *Santa Maria Maggiore di Vercelli* divenne la chiesa madre di tutte le fondazioni religiose in Piemonte e, come afferma Sant' Ambrogio, tutti i vescovi dell'Italia settentrionale provenivano a quel tempo dal cenobio eusebiano.

Strumento fondamentale di colloquio tra le autorità spirituali ed il volgo fu il **culto dei santi** che nacque direttamente dalla **devozione per i martiri**, termine che in origine significava "testimone".

I **luoghi** dove i martiri avevano testimoniato la propria fede, in cui avevano operato gesta miracolose o in cui erano stati sepolti, collocati in ogni angolo, anche il più lontano del mondo romano, cominciarono ad essere **meta di visite e passaggi** che in seguito, con il fondarsi di una tradizione avrebbero **giustificato l'erezione di una cappella o di una chiesa**.

Fu tra i primi martiri che le comunità religiose scelsero i propri santi protettori, affidandosi al loro aiuto e alla loro protezione.

"**Patrono**" è termine del linguaggio giuridico del latino classico, ed indica l'avvocato difensore: il patrono quindi non è un semplice protettore, al quale occasionalmente rivolgersi, ma è **la persona dalla quale ci si aspetta di essere difesi nel giudizio di Dio individuale e finale**.

Poiché poi il santo è proposto per l'edificazione della Chiesa, cioè la sua santità, è anche modello di vita, e le sue virtù divengono esemplari per i suoi patrocinati, che da questo modello restano in un certo senso determinati, e si può dire *dal patrono mutuino alcuni tratti del carattere e modalità di comportamento*.

Nel riferimento ai propri santi si forma e si esprime dunque anche *l'identità culturale di un popolo*, e nella relazione tra patrono e protetti, si può dire che la scelta sia reciproca. (...).²

In questo momento però, ancora agli albori della cristianità, molti dei personaggi verso i quali si rivolge la preghiera dei fedeli, fioriscono sulla base sia di eventi storici sia di invenzioni fantastiche o letterarie.

Ma siamo in un'epoca in cui la visione del mondo non si compone solo di realtà: "La sua *terra*, sicuramente non *incognita* per la gente medievale, sebbene piena di mistero e di incerta e indistinta gloria, non è la terra che noi intendiamo; ci troviamo di fronte a un mondo di costruzione metafisica e di passione spirituale."³

Di alcuni dei **santi più amati** fra i cristiani come ad esempio san Giorgio, o, per rimanere nel territorio del Monferrato-Astigiano, *san Secondo, san Cristoforo o san Defendente* con i suoi compagni della Legione Tebea, non si hanno notizie certe, il loro culto, sebbene diffusissimo, si fonda su stratificazioni di leggende e racconti.

Molti dei santi venerati in questo momento, altro non sono che una *trasformazione degli antichi dei pagani*, come è il caso di *San Michele* direttamente legato a *Mercurio (e a Mitra)*. Inoltre non è difficile riconoscere nell'adorazione di queste figure salvifiche "i sentimenti che nell'antichità caratterizzavano il culto degli dei, quando preghiere e offerte erano considerate come un 'contratto' fra le due parti.

Analogamente, non è escluso che *la grande diversità di figure compensasse in un certo senso la perdita delle antiche e familiari divinità invocate in caso di bisogno*, e forse anche per questo motivo la venerazione dei santi diventò una parte così importante della pratica religiosa cristiana"⁴ tanto da informare il calendario liturgico, in origine, una serie di norme a carattere locale per la celebrazione delle feste nel corso dell'anno.

Nel **Medioevo, l'età d'oro** per la diffusione del culto dei santi fu quella **longobarda**, diffusione favorita dall'intensificarsi dell'opposizione all'arianesimo dei barbari, presto convertiti, già nel VII secolo al Cattolicesimo.

²LANZI FERNANDO E GIOIA, *Come riconoscere i Santi e i patroni nell'arte e nelle immagini popolari*, Milano 2003

³ E. PETOIA, *Miti e leggende del Medioevo*, Roma 1992

⁴ J. VAN LAARHOVEN, *Storia dell'arte cristiana*, Milano 1999, p.39.

In un'epoca dominata dall'idea del Male personificato dal diavolo la Chiesa si pone come unica via di salvezza (anche materiale visto il controllo attuato dalle pievi sul territorio) sia attraverso i suoi diretti ministri sia attraverso quei santi che possono intercedere e salvare i peccatori.

In questa visione gli **eventi naturali quali alluvioni, carestie, epidemie** (strettamente legati ad una specifica realtà locale rurale): vengono interpretati come **punizioni divine** e accelerano il ricorso a quei mediatori in grado di far cessare catastrofi e donare una nuova purezza.

Per questo l'analisi, sia pur qui svolta solo a livello indagativo, delle devozioni più frequenti sul territorio, permette di raccontare una storia particolare, quella di un *mondo spirituale e religioso* in cui si riflettono le aspirazioni, le ansie, i timori di un popolo ma anche delle sue attività, del suo rapporto con il territorio in cui si svolge la vita quotidiana sia dei grandi signori, principi ed imperatori, ma anche di un'umanità minuta, dei problemi e degli eventi, provocati dall'uomo o dalla natura, che una data popolazione ha dovuto affrontare.

Una storia che ha lasciato in eredità, in ogni epoca, una *messe di raffigurazioni e di immagini artistiche* che rappresentano un grande mosaico in cui storia materiale, storia spirituale e artistica di un luogo si fondono consentendo uno sguardo più approfondito.

Alcuni culti nati in epoca antica si perpetrano fino ai nostri giorni come quello di **san Secondo** (chiamato semplicemente dagli astigiani "il Santo"), altri come quello di **san Rocco** hanno avuto momenti di intensa fama in coincidenze di epidemia di peste di cui è il protettore, altri ancora testimoniano degli apporti-rapporti con altre regioni confinanti, fatto questo che ha sempre rappresentato in ogni campo una peculiarità della regione.

Nel periodo della **CONTRORIFORMA** l'autorità dei santi cristiani è messa in discussione dalle nuove correnti luterane e calviniste: *il culto delle immagini sacre impedisce il rapporto diretto di ciascun uomo con Dio.*

La chiesa di Roma contraria al principio del "sacerdozio universale" ribadisce la propria funzione di mediatrice – attraverso il clero- tra uomo e Dio e conseguentemente *attribuisce anche al culto dei santi una importante funzione di mediazione e di esempio morale.*

La venticinquesima e ultima seduta del **Concilio di Trento (1545-1563)** affrontò il **tema del rapporto tra la Chiesa e l'arte**: l'ordine del giorno prevedeva però anche la discussione sul **culto dei santi**, individuando in tal modo uno stretto legame i due argomenti.

La risoluzione del Concilio ribadì l'**importanza delle immagini sacre** e ne prescrisse la comprensibilità, giungendo a controllare l'ortodossia delle rappresentazioni.

I riformatori protestanti che avevano attaccando il culto dei santi, contestandone l'attendibilità storica, suscitarono la necessità di **difendere tale culto**.

“Furono i Gesuiti per primi, sull'onda lunga della Controriforma, ad avvertirne l'esigenza. Nacque così per loro iniziativa una **scuola** –detta dei **Bollandisti dal nome del fondatore, il belga Jean Bolland** – con lo scopo di **discernere i dati autentici da quelli leggendari**.

Ne scaturì un'**agiografia scientifica**, la cui espressione più vitale fu la compilazione, tuttora incompleta, degli *Acta Sanctorum*, cioè delle vite dei santi basate su fatti storici acclarati (gli “atti”) e sull'analisi delle ragioni che avevano determinato nei secoli l'evolversi della tradizione allegorica.⁵

Ma il culto dei santi e il rispetto della prassi religiosa entrava anche in altri modi più sottili nella vita quotidiana: nel **Rinascimento**, “dai verbali dei processi criminali (...) veniamo a sapere che quasi mai testimoni e imputati ricordavano una data come lo si fa oggi, cioè con giorno, mese e anno; quasi invariabilmente compaiono invece espressioni come la “vigilia di San Giovanni”, tre domeniche dopo Pasqua, l'anno del perdono (cioè del Giubileo).

Persino le brevi durate venivano misurate con quello che potremmo definire un “*cronometro celeste*”. Non si diceva cioè, “per dieci secondi”, bensì “*per lo spazio di un Pater Nostro*”, “*per la durata di un Credo*”, “*per tre Ave Maria*”.

Se la presenza della religione cristiana tra gli uomini della prima età moderna si fermasse qui, si potrebbe anche sostenere che si trattava di un fatto formale (...). La preoccupazione per l'aldilà (tema costantemente trattato nelle prediche) era viva a tal punto che nelle città colpite da

⁵ FRANCO CUOMO, *L'età dei santi. Storie di uomini e di miracoli, Presentazione*, in «Medioevo Dossier» Anno 3 n. 4/00 p.5

scomunica o interdetto – un provvedimento papale che vietava la celebrazione di tutte le cerimonie religiose in un determinato territorio – uomini e donne erano letteralmente terrorizzati dall’idea di poter morire senza sacramenti.”⁶

Nel *SEICENTO*, secolo di sottili inquietudini spirituali, la **mediazione** attuata tra l’uomo e Dio dai santi assume **l’aspetto di estasi mistica**, che nelle cerimonie liturgiche si trasforma in spettacolo, in teatrale ostentazione.

“Caelestis Hierusalem cives...”: il 5 luglio 1634 *Urbano VIII* emanava con queste parole iniziali una Costituzione con la quale la Santa Sede si riservava in modo esclusivo, *fissando norme precise e severe per il processo di canonizzazione*, la proclamazione ufficiale dei santi e l’autorizzazione al culto da attribuire al loro nome”⁷

Nel **territorio considerato**, il **Seicento** vede il sorgere di una grande *quantità di chiese e cappelle* che è possibile mettere in relazione ai vari *flagelli* di cui la comunità fu vittima: carestie, siccità, con le conseguenti malattie degli animali, mancanza di raccolti, ed infine la *peste*, che fu portata nel territorio dalle *truppe tedesche al soldo del conte Rombaldo di Collalto*.

Molti centri videro decimata la propria popolazione: Villafranca subì la perdita dei 4/5 dei propri abitanti, Racconigi e Moncalvo i 2/3 mentre a San Damiano la moria durò diciotto mesi; altri furono risparmiati come Moriondo, Villanova e Buttigliera. Più grave la situazione di Nizza Monferrato che dopo quindici anni contava solo cinquecento abitanti, conseguenza funesta della peste che aveva portato all’abbandono delle terre per mancanza di braccianti⁸.

L’epidemia era ancora vissuta, come al tempo della peste nera, quale *punizione divina* (anche per il fatto che i medici non riuscivano a proporre alcuna soluzione terapeutica) e dunque il *ricorso alla devozione e ai santi era l’unica consolazione e speranza di salvezza*.

Significativa a questo proposito è la decisione presa nell’agosto 1630 dal Consiglio di Asti:

⁶ GUIDO DALL’OLIO, *Chiesa: una crisi rivoluzionaria*, in «Civiltà del Rinascimento» Anno 1, N.1, Febbraio 2001

⁷ *Montemagno tra arte e storia*, Asti 2001

⁸ PIERA SCAGLIONE, *La peste del 1630-31 in Asti*, Genova 1972-73, Tesi di laurea.

*“presa visione della situazione in cui giacciono molti paesi e terre circonvicine alla città per, e guerre, e peste e carestia” compreso Asti, che siano fatti voti e orazioni per “placare l’ira divina acciò si compiaccia liberari di tali flagelli in specie da detto morbo, per avere l’intercessione della Vergine Ss e del glorioso San Secondo e San Rocco, siano fabbricati e dipinti quadri “di honesta qualità” con l’immagine della Vergine Ss, e ai lati S. Secondo e s. Rocco e portati alla cattedrale per essere benedetti quindi inviati alle porte di San Pietro e Porta Nuova rimaste aperte; inoltre cucire una pianeta di damasco bianco per condurla alla Vergine di Viacito, detta di Viattosto, fuori della città. Venne ordinato di far celebrare una messa per dieci anni nella chiesa di **san Rocco**, situata nel borgo S. Martino... e di edificare una cappella nella chiesa di **San Secondo**”*

Ed un anno dopo ancora, il 15 settembre 1631, nell’adunanza del Consiglio tenutasi “ai Cappuccini”: -si accetta la proposta di comprendere nel voto il “principiar et perficere qualche chiesa e cappella” in onore di San Sebastiano martire. Il consiglio vi aggiunge la devozione a Santa Caterina, vergine e martire, di cui ordina, (previo consenso episcopale) solennizzare la festività ogni anno. Il voto viene emanato: *“Essi signori, congregati inginocchiati, invocato l’aiuto di san Francesco appresso S. D.M. per la comune salute et liberatione da morbo contagioso della presente città, et suo finaggio e distretto, fanno voto deliberato di mantenere una figlia nubile...”*⁹

Se **san Sebastiano**, il cui culto si era già affermato a Roma a partire dal 680, fu il santo più venerato fin dai primi secoli come protettore in caso di peste, la **devozione a san Rocco ebbe un particolare risveglio nel 1485** quando le sue reliquie furono portate nella città di Venezia, affidate alla omonima confraternita.

La protezione dalla peste inoltre viene richiesta ai santi patroni o locali, anche nel caso in cui la loro agiografia non fosse collegata strettamente al contagio: è il caso per es. di san Secondo o di santa Caterina.

Nel **SETTECENTO**, con l’affermarsi del pensiero illuminista si asserisce la **separazione tra Chiesa e Stato, tra politica e religione.**

In quest’epoca ormai, *“la liturgia deve scendere in qualche modo a patti con le devozioni popolari; deve chiedere aiuto a queste; deve sempre più usualmente affacciarsi sull’area del santorale. Le messe concludono con tridui, novene,*

⁹ P. SCAGLIONE, op. cit.

invocazioni ai santi; le messe solenni diventano spesso tali grazie all'ausilio prestato da qualche devozione locale"¹⁰.

Nell'**OTTOCENTO** si ha, funzionale alla Restaurazione una identificazione tra politica e religione.

*"Di fronte all'avanzare dei principi laici che erano sostanza della tendenza realista in tutte le manifestazioni della cultura del Risorgimento, la Chiesa cattolica si arrocca su posizioni conservatrici, rifiutando ogni contatto con le ricerche artistiche più attuali, e propone nelle imprese ufficiali la continuità dei modelli più ortodossi del passato. Si assiste così a un vero e proprio saccheggio degli schemi formali e dei modelli iconografici dell'arte sacra dal Rinascimento in avanti e si arriva alla formulazione di stereotipi dell'immagine sacra diffusi capillarmente in tutti i formati e in tutte le tecniche, dal livello più impegnativo del ciclo di affreschi o della grande pala alle statue in gesso dipinto collocate in tutte le chiese, dalle oleografie a buon mercato ai "santini" distribuiti durante le funzioni religiose"*¹¹

La religiosità popolare non muta di molto in questo secolo: ancora si hanno notizie di **scongiuri richiesti ed eseguiti dai cappellani contro i temporali**¹²; inoltre perdura l'usanza di **grandi celebrazioni per la benedizione delle campagne e degli animali** tra le quali fondamentali erano quelle dette **Rogazioni** "un importante rito stagionale legato alla fecondità della terra e alla protezione dei raccolti e più in generale volto a implorare la prosperità dell'intera annata agraria.

Di origine molto antica le *Rogazioni* si distinguono in *maggiori e minori*: quelle maggiori, dette di San Marco e si svolgevano il 25 aprile, giorno dedicato al Santo Evangelista, quelle minori "tradizionalmente si celebravano durante i tre giorni che precedono l'Ascensione, festa mobile che cade quaranta giorni appresso Pasqua"¹³.

¹⁰ A. VECCHI, *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Firenze 1968, p. 22

¹¹ E. BAIRATI- A.FINOCCHI, *Arte in Italia, Lineamenti di storia e materiali di studio*, Torino 1988, vol.III, p.469

¹² P. ZANNINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano 1997 p.115:"molti cappellani facevano scongiuri contro i temporali: le richieste in tal senso erano pressanti perché un solo temporale era sufficiente a distruggere i raccolti di un'intera annata agraria".

¹³ GIAMPAOLO FASSINO, *"Religiosità popolare e clero diocesano. Le risposte dei parroci ai questionari dell'Arcivescovo di Torino tra Settecento e Ottocento*, Torino 2001-02, tesi di laurea.

La **comunità si riunisce nelle numerose feste patronali** che vedono convivere cerimonie sacre e momenti ludici quali balli e bagordi che nel nuovo clima di rinnovato zelo vengono mal viste dal clero.

Al loro controllo sfuggono ancor di più quelle feste patronali che si svolgono presso le chiese campestri, più lontane dalla parrocchiale

Gli archivi cittadini sono generosi di descrizioni di tali espressioni della vita comunitaria: ad esempio, a **Castelnuovo d'Asti**, in occasione delle feste *“delle borgate o delle altre chiese campestri, vi è l'uso, prima della messa, di benedire i pani comunemente detti le carità, una delle quali si offre al parroco all'altare dai rettori, e le altre si riducono in minuti pezzi, che si distribuiscono sul finire della messa al popolo, non senza qualche confusione cagionata dall'avidità dei ragazzi. In diverse di queste feste, come quelle delle borgate, e quella di San Rocco, non si può impedire, che da una Società di giovani, muniti di permissione dal Comandante della Provincia, si stabilisca dopo il mezzogiorno pubblico ballo. Abuso questo pur troppo inveterato in questo paese, e suoi contorni.”*¹⁴

¹⁴ n136 A.A.A.T., 8.2.12, f. 473 v. 474r in GIAMPAOLO FASSINO, op. cit.

REPERTORIO AGIOGRAFICO

Il repertorio agiografico qui presentato che attinge a diverse fonti bibliografiche ha l'intento di porre in evidenza di ciascun santo quegli elementi della loro vita, del loro patronato o della loro tradizione che maggiormente si legano alle peculiari vicende storiche e culturali del territorio in cui la loro devozione si è radicata.

Per alcune devozioni più note (quali Maria o Giuseppe) non si dà la vita ma si rende conto del variare della loro funzione e del loro significato anche in ambito istituzionale, dell'uso della loro immagini in differenti contesti storici.

Sant' Agata

Alfiano Natta - Viarigi (P)

Agata (data incerta), vergine e martire, morì a Catania. Il suo culto remoto è testimoniato dall'inclusione della santa nel *Martyrologium Hierominianum*, nel calendario di Cartagine (530 circa), nel Canone della messa romana e nel Carmina di Venanzio Fortunato. Nel corso del VI secolo le furono dedicate, a Roma, due chiese e venne rappresentata nei mosaici di Sant' Apollinare Nuovo a Ravenna.

Negli ultimi Atti, non autentici viene descritta come una giovane di famiglia facoltosa che aveva consacrato la propria verginità a Cristo. Il console Quintiniano invocò editti imperiali da promulgare contro i cristiani per frenare il loro potere di seduzione: Agata venne quindi consegnata nelle mani di "Afrodisia", tenutaria di un postribolo dove, dopo essere stata bastonata e torturata, fu esposta al fuoco. Come ultima vessazione le tagliarono le mammelle ma una visione di Pietro aiutò la cicatrizzazione delle ferite. Morì in prigione per le sofferenze patite.

La santa viene invocata per i suoi poteri di protezione dal fuoco – soprattutto durante le eruzioni dell'Etna e dalle malattie del seno; è anche patrona dei fonditori di campane. [...] Sia Palermo che Catania rivendicano l'onore della nascita di Agata

Festa: 5 febbraio

(D. H. Farmer, *Dizionario Oxford dei santi*, Padova 1989)

E' patrona delle balie, delle madri che allattano, ed è invocata contro ogni malattia del seno e le malattie dette "di petto", cioè quelle polmonari. Inoltre protegge contro le bruciatore, le eruzioni vulcaniche, il fuoco, compreso quello del Purgatorio, gli incendi, i terremoti; per il martirio sui carboni ardenti è patrona degli ottonai e dei vetrai per il calore in cui lavorano. Poiché si suonavano le campane per avvisare degli incendi, e inoltre le campane rovesciate ricordano la forma dei seni e la colata

infuocata per fare le campane ricorda la lava, è protettrice dei fonditori di campane, delle campane stesse e di chi le suona: sovente si trova su di esse la sua immagine. Per il velo, protegge chi lavora e commercia i tessuti.

(Lanzi Fernando e Gioia, *Come riconoscere i Santi e i patroni nell'arte e nelle immagini popolari*, Milano 2003)

Durante la peste nera del Medioevo "la popolazione di Catania si rifiutò di dare in prestito alle città vicine funestate dall'epidemia le reliquie protettrici di Sant'Agata. (K. Bergdolt, *La peste nera e la fine del Medioevo*, Casale Monferrato 2002)

Immagini:

Montafia, frazione Bagnasco, chiesa di san Giorgio, abside, primi decenni sec. XV;

-riquadro con le due sante su fondo rosso decorato a racemi spettante ad un diverso maestro nei primi decenni del secolo XV. Qui troviamo una rara iconografia di santa, probabilmente identificabile con Sant'Agata, nuda dalla cintola in su e grondante di sangue. (Repertorio)

Aniceto

Corsione

(II secolo) papa dal 155 al 166, di origine siriana.

Come i suoi predecessori Igino e Pio I, fu impegnato nella lotta contro lo gnosticismo.

Il pontificato di Aniceto è legato, soprattutto, all'incontro con il vescovo di Smirne Policarpo, anch'egli impegnato contro gli gnostici, tuttavia in rotta con la chiesa romana sulla questione della data della celebrazione della Pasqua. Policarpo (...) fu accolto con onore e rispetto da Aniceto e nonostante che -come racconta Ireneo - nessuno dei due riuscisse a convincere l'altro sulla giornata della commemorazione della Resurrezione, mantennero comunione tra loro. Aniceto in segno di profondo rispetto, fece celebrare l'Eucarestia da Policarpo e si separarono nel segno del Signore

La tradizione lo vuole martire, durante il regno di Marco Aurelio, il 17 aprile giorno in cui viene commemorato.

Antonio

Grana - Moncalvo - Tonco - Montechiaro - Settime - Chiusano - Camerano - Cortandone (P) - Buttigliera - Aramengo-Ferrere - Valfenera (Bricco Visconti) - Cinaglio- Villafranca D'Asti

Sant'Antonio di Egitto (251-356), abate.

Nacque a Coma, nell'Alto Egitto, e vendette ogni suo bene a vent'anni, per andare a vivere tra gli asceti del luogo. Dal 286 al 306 visse in solitudine

completa in un forte abbandonato di Pispir, dove sopportò una serie di tentazioni comunemente associate alla vita di un eremita; alla fine di questo periodo abbandonò l'isolamento per far da guida ai discepoli che gli si erano riuniti intorno. Dal suo monastero si recò, nel 311, ad Alessandria per sostenere chi professava la religione cristiana durante la persecuzione di Massimino. Visse coltivando giardini e intrecciando stuoie. [...] Antonio godette di enorme popolarità nel Medioevo: era ritenuto il patriarca dei monaci e il guaritore di uomini e animali

Festa: 17 gennaio

(D. H. Farmer, op.cit)

Il culto popolare di Antonio fu dovuto anche alla sua fama di guaritore dall'*herpes zoster* o fuoco di Sant'Antonio e per estensione venne invocato anche contro la peste.

Per quanto riguarda la peste, è invocato anche perché il bastone "a tau" ricorda gli Ebrei risparmiati quando fu elevato il serpente per combattere l'epidemia diffusasi tra il popolo: chiunque vi volgesse gli occhi era salvo.

(Lanzi Fernando e Gioia, op. cit.)

Un ulteriore attributo è il campanello, che tiene in mano o appeso alla cintura: lo strumento rinvia sia ai frati che attiravano l'attenzione del popolo con un campanello, sia al campanello appeso al collo del maiale, che non manca mai nelle rappresentazioni di questo santo.

Sotto la protezione di Antonio furono posti i maiali e per estensione tutti gli animali domestici.

Antonio è protettore anche dell'agricoltura e allevamento degli animali. Guantai, tessitori e tosatori.

Il grande libro dei Santi- Dizionario Enciclopedico diretto da C. Leonardi- A. Riccardi-G. Zari, Milano 1998

Sant'Antonio è invocato per la salute del corpo, data la sua longevità, con particolare riguardo alle malattie della pelle. (...) A Sant'Antonio viene anche affidata la protezione del bestiame domestico, ed è per questo che è raffigurato in compagnia di un porcellino. Pare che la consuetudine di mettergli accanto questo roseo compagno di strada risalga al XII secolo, quando per ragioni sanitarie venne interdetta la libera circolazione dei maiali nella città di Parigi. Fu fatta eccezioni per quelli allevati nell'ospedale Saint'Antoine, che poterono continuare a circolare nelle viuzze adiacenti l'istituto, come avevano sempre fatto, nutrendosi dei rifiuti che all'epoca sovrabbondavano nei centri abitati.

(Franco Cuomo,op cit)

Bartolomeo

Valfenera (P) – Portacomaro (P)-Buttigliera (Fraz. Crivelle)-Camerano-Castelnuovo Don Bosco (cfr)-Montechiaro-Valfenera (P. San Bartolomeo e San Giovanni Battista)

(I secolo)

Il Martirologio romano gli attribuisce un apostolato in India e in Armenia, dove si dice sia stato scorticato vivo prima di venir decapitato, nella località di Derbend, sul Mar Caspio.

[...]Viene considerato il santo patrono dei conciatori e di chi lavora le pelli.

Festa: 24 agosto

(D. H. Farmer, op. cit)

Per il martirio che subì protegge tutti quanti hanno a che fare con la lavorazione delle pelli o con i coltelli, quindi macellai, conciatori, rilegatori, guantai, calzolai e fabbricanti di cinture; poiché è spesso raffigurato in atto di portare la sua stessa pelle su di un braccio come fosse un mantello, è patrono dei sarti.

Per l'esorcismo compiuto, è invocato come guaritore contro le convulsioni, le crisi spasmodiche e le malattie nervose in genere e per gli esorcismi.

(Lanzi Fernando e Gioia, op. cit.)

San Bernardo d'Aosta (o di Mentone)

Cinaglio

(m.1081) sacerdote.

Di origine probabilmente italiana anziché francese, diventò sacerdote e, più tardi, vicario generale della diocesi di Aosta, che continuò a visitare sistematicamente per quarantadue anni, in particolar modo nelle località più lontane, predicando, fondando scuole, facendo costruire e sistemare chiese.

Ebbe molto a cuore i viaggiatori che attraversavano le Alpi, per i quali fece edificare rifugi sui passi che, da lui, presero il nome di Piccolo e Grande san Bernardo. I danni ai viaggiatori, provocati da valanghe e dalle azioni di brigantaggio, erano assai numerosi: per la loro salvaguardia Bernardo fondò monasteri di canonici regolari agostiniani e, successivamente, diede inizio all'allevamento di una razza speciale di cani che prese il suo nome.

Bernardo morì all'età di ottantacinque anni: Fu dichiarato patrono degli scalatori da Pio XI (anch'egli amante della montagna) nel 1923.

Festa: 28 maggio

(D. H. Farmer, op. cit)

Immagini

Brusasco, chiesa di san Pietro: abside San Bernardo d'Aosta (alias di Mentone?), meta sec. XV, (datati 1460?)

Buttigliera d' Asti, chiesa di San Martino
Compare nel dipinto dell' abside: *Cristo benedicente tra i simboli degli Evangelisti San Martino di Tours*, prima metà del sec. XV.

Santa Caterina d' Alessandria

Montechiaro

(probabilmente IV secolo)

Non si è a conoscenza di un suo culto antico, non è menzionata nei primi martirologi e non compare nelle opere d' arte delle origini.

Il culto iniziò nel IX secolo sul monte Sinai dove gli "angeli" avrebbero trasportato il suo corpo: questa credenza si può far risalire ad un'erronea interpretazione del termine "monaci" che spesso si diceva conducevano una vita "angelica". Era, secondo la leggenda, una ragazza appartenente ad una nobile famiglia, che dopo aver rifiutato il matrimonio con l'imperatore perché si riteneva "sposa di Cristo", aveva sostenuto una disputa con cinquanta filosofi, chiamati per convincerla degli errori della dottrina. Caterina protestò contro la persecuzione dei cristiani messa in atto da Massenzio, fu condannata alla ruota della tortura (più tardi chiamata ruota di Caterina) che, durante l'esecuzione, si ruppe andando a colpire i presenti: Caterina fu allora decapitata.

Veniva invocata a) perché era sposa di Cristo b) il brillante avvocato che aveva trionfato sui filosofi c) la protettrice dei moribondi. Inoltre era la patrona dei giovani, degli studenti (da cui il patronato si estese al clero che si occupavano soprattutto di filosofia e di apologetica, delle balie (perché quando la decapitarono dalla sua testa non sgorgò sangue ma latte e degli artigiani che utilizzavano nel lavoro, la ruota: costruttori di ruote, filatrici e mugnai.

(D. H. Farmer, op. cit.)

L'omino che si vede ai suoi piedi in molte raffigurazioni rappresenta l'imperatore Massenzio che la fece torturare e uccidere in quanto cristiana. (Van Laarhoven, *Storia dell'arte cristiana*, Milano 1999)

San Cristoforo

Corsione

Cristoforo è uno dei santi più celebri dell'Occidente, modello, come spiega il suo nome che in greco significa "portatore del Cristo", di coloro che serbano il Cristo nel loro cuore.

Su di lui fiorì nel primo Medioevo una leggenda cui si ispirarono pittori e scrittori. Si narrava che un giovane gigante di stirpe cananea, Reprobo, avesse deciso di abbandonare il suo re per servire il signore più potente della terra. Fu accontentato, (...): servì un re potentissimo e poi il diavolo. Ma un giorno scoprì che vi era un sovrano ancora più potente, il Cristo e decise di porsi al suo servizio. Seguendo il consiglio di un eremita, che lo

aveva istruito nella fede, si sistemò in una capanna, nei pressi di un fiume profondo e pericoloso, traghettando i viandanti sulle sue spalle. Un giorno un bimbo gli chiese di trasportarlo all'altra riva. Quando Cristoforo fu sceso nel fiume, l'acqua cominciò a gonfiarsi e il fanciullo a pesare come piombo: quanto più si inoltrava tanto più la corrente diventava minacciosa e il bambino pesante, sicché egli temette di annegare. Alla fine, con uno sforzo sovrumano, riuscì a toccare l'altra riva esclamando: "Bambino, mi hai messo in grave pericolo perché il tuo peso era tanto grande che mi pareva di portare sulle spalle il mondo intero". E il fanciullo rispose: "Non ti meravigliare Cristoforo, perché hai portato sulle spalle non solo il mondo intero, ma anche colui che l'ha creato: io sono il Cristo re, al cui servizio ti sei posto. E perché tu sappia che quanto dico è vero, quando avrai di nuovo varcato il fiume pianta il bastone vicino alla tua capanna e domattina lo troverai fiorito e carico di frutti". Così avvenne.(...) Poi Cristoforo si recò in Licia, dove venne martirizzato dopo aver compiuto miracoli strabilianti e convertito, secondo sant'Ambrogio "48 mila uomini".

Cristoforo diventò il patrono dei viandanti e dei pellegrini, e oggi lo è degli automobilisti, ma anche dei portalettere, degli atleti, dei facchini, degli scaricatori e in genere di coloro che esercitano un lavoro pesante ed esposto a rischi. La leggenda del bastone fiorito ha contribuito a farlo eleggere anche protettore dei fruttivendoli.

(Alfredo Cattabiani, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Milano 2003, pp. 41-42)

Fu anche uno dei 14 santi ausiliatori, di quei santi cioè invocati in occasione di gravi calamità naturali (uragani, grandine) e contro le morti improvvise.

Questa devozione sorse nel sec. XII e si sviluppò nel sec. XIV. Il patrocinio di Cristoforo era specialmente invocato contro la peste.

Il grande libro dei Santi, op.cit.

Immagini:

Montafia, frazione Bagnasco, chiesa di san Giorgio: parete nord, San Cristoforo, sec. XV?; la figura di san Cristoforo è conservata solo nella parte inferiore con i piedi immersi nell'acqua e in parte del volto... (Repertorio)

San Defendente

Alfiano- Chiusano- Ferrere-San Martino Alfieri (Fraz. Saracchi)

E' uno dei martiri cristiani della Legione Tebea, (di dubbia storicità) guidata da San Maurizio i cui membri furono martirizzati per non aver voluto ripudiare la propria fede cristiana, al tempo dell'Imperatore Massimiano.

“L’eccidio avvenne mediante decapitazione, ad Agauno, presso il Rodano nel territorio di Marsiglia, dove erano accampati, per essere poi mandati a combattere contro i Galli irrequieti; prima della partenza si fece un solenne sacrificio agli dei, a cui non vollero prendere parte i soldati cristiani presenti fra le truppe.

Massimiano per domare questa opposizione, fece flagellare e decapitare un soldato ogni dieci, ma non recedendo nessuno dalla propria fede, ordinò di decapitare tutti gli altri; il numero esatto dei martiri non è conosciuto, centinaia sicuramente, ma non l’intera Legione Tebea che era composta di mille uomini.

Il martirio dovette avvenire intorno al 286: durante l’episcopato di Teodoro, vescovo di Martigny, verso il 380, si trovò un cimitero gallo-romano e si pensò che si trattasse del luogo di sepoltura di questi soldati, per cui il vescovo fece erigere una chiesa in loro onore trasferendovi le reliquie; il culto prese a diffondersi e varie chiese, basiliche e abbazie furono dedicate ai santi martiri di Agauno (...)

Per san Defendente è importante sapere che almeno dal secolo XIV (1328) esso godeva di largo culto nell’Italia Settentrionale, nelle città di Chivasso, Casale Monferrato, Novara, Lodi, ecc. se ne celebrava la festa il 2 gennaio; a lui erano intitolati oratori, altari e confraternite.

Veniva rappresentato vestito da militare e si invocava contro il pericolo dei lupi e degli incendi. (...)

Alcuni studiosi pensano, forse a ragione, che il s. Defendente venerato in Italia, sia altra persona diversa dal martire tebeo.

(Antonio Borrelli)

San Giorgio

Aramengo (Borgata Masio)- Casorzo- Montafia- Piovà

IV sec.

Dal greco: che lavora la terra

Giorgio, il cui sepolcro è a Lidida (Lod) presso Tel Aviv in Israele, venne onorato almeno dal IV secolo, come martire di Cristo in ogni parte della Chiesa.

La tradizione popolare lo raffigura come il cavaliere che affronta il drago, simbolo della fede intrepida che trionfa sulla forza del maligno.

E’ protettore degli arcieri, dei cavalieri, dei soldati, degli scout e degli esploratori.

Nella Chiesa orientale viene chiamato “il grande martire”.

Giovanni Battista

Moncucco (P) – Villafranca – Antignano – Tonco- Berzano S. Pietro- Cantarana (P) -Penango (tenuta Barone)- San Martino Alfieri (cappella nella frazione Pero)- Roatto - Tigliole (San Giovanni Battista e Lorenzo)

E' patrono dei sarti (perché si faceva da solo abiti con peli di cammello nel deserto) e dei pellicciai; poiché aveva una cintura di cuoio protegge i fabbricanti di cinture e i conciatori di pelli; poiché un suo attributo è un agnello, protegge anche i cardatori di lana. Per via del banchetto di Erode cui partecipò in modo così singolare, è patrono di albergatori ed osti. Come imprigionato, è patrono dei prigionieri e dei condannati a morte, nonché degli allevatori di uccelli, poiché fu "messo in gabbia"; fu decapitato con una spada affilata ed è quindi patrono dei fabbricanti di coltelli e forbici, nonché degli spadai; per il suo aspetto irsuto è patrono degli spazzacamini. (...) E' patrono dei trovatelli perché protegge le porte dei battisteri, e presso queste venivano abbandonati i neonati.

(Lanzi Fernando e Gioia, op. cit.)

San Giuseppe

Cisterna – San Damiano– Scandeluzza- Antignano (fraz Perosini)- Baldichieri (Cappella)-Buttigliera- Ferrere – Scurzolengo - San Martino Alfieri(Borgata Fagnani) - Tigliole

L'arte del Barocco ha trattato temi che, prima del 1600, erano solo sporadici o limitati geograficamente. Il primo esempio di tale tema è legato alla devozione a Giuseppe di Nazaret. Giuseppe, nell'arte paleocristiana, compariva già in scene della natività, della fuga in Egitto e della presentazione al tempio, ma di rado il suo ruolo era poco più che marginale in quelle raffigurazioni. (...) Nel tardo Medioevo tuttavia si manifestò una considerazione ben maggiore verso la figura di Giuseppe già a partire dal XIV secolo, quando gli fu dedicata una festa propria e la sua devozione fu diffusa da carmelitani e francescani (...) Nel XV e XVI secolo l'immagine di Giuseppe si modificò radicalmente. (...) Nel 1552 arrivò la svolta definitiva, quando Teresa dedicò a Giuseppe il convento da lei fondato e chiese una maggiore devozione per la sua figura da parte delle carmelitane. Egli divenne rapidamente un santo del popolo al quale appellarsi se c'erano problemi nel matrimonio o in famiglia. Poiché al suo letto di morte c'erano sia Maria che Gesù, divenne inoltre il patrono della "buona" morte. La sua festività nel 1621 venne estesa a tutta la Chiesa.

(Van Laarhoven J., op. cit., pp.268-269)

San Grato di Aosta

Penango (P) – Alfiano (P) – Moransengo (P) - Cellarengo - Celle Enomondo - Cinaglio - Cortandone (fraz. Campia) - Ferrere - Villafranca d’Asti

Seconda metà del V secolo

San Grato vescovo era probabilmente di origine greca: della sua vita non si conosce molto ma è probabile che egli avesse studiato nel cenobio eusebiano di Vercelli dal quale – testimonia S. Ambrogio – provenivano tutti i vescovi dell’Italia settentrionale.

Egli fu sostenitore dell’ortodossia e appose la propria firma “come semplice sacerdote, ma a nome del suo vescovo Eustasio, a una lettera inviata al papa s. Leone Magno a conclusione del concilio provinciale di Milano del 452”, concilio che intendeva discutere il problema delle due nature, umana e divina di Cristo.

“La devozione particolare di cui è oggetto è fondata sulla efficace protezione da lui esercitata sui campi, venendo invocato contro locuste, vermi bruchi ed altri animali nocivi”. E’ probabilmente questa sua particolare azione taumaturgica a renderlo popolare nel territorio astigiano, terra di campagne e vigneti.

Festa: 7 settembre

Maria

Alla fine del tardo Medioevo il culto mariano era arrivato davvero all’apice. Frequento erano le critiche dei riformatori per la forma e le dimensioni di questa devozione, che per molti non erano più accettabili. (...) La Madonna occupava un posto importante nel cuore di innumerevoli fedeli, e quando la lotta tra Roma e la Riforma si fece aspra il suo culto svolse un ruolo attivo in essa. La gerarchia cattolica gettò, quasi letteralmente, Maria nella contesa, presentandola come avversaria delle eresie. A partire dal XVI secolo divenne la figura sacra più raffigurata. Dappertutto nacquero confraternite a lei dedicate, inni che esaltavano il suo nome e numerose devozioni.

San Martino di Tours

Villanova - Refrancore (P) - Montemagno (P) - Castagnole (P) - Buttigliera d’Asti - Montafia

Il santo, nato in Pannonia da famiglia pagana ma istruito fin da giovane alla dottrina cristiana, vanta migliaia di chiese a lui dedicate di cui quattromila solo in Francia e numerose altre in Italia, Europa e nelle Americhe.

Eletto nel 371 vescovo di Tours, risiede , a quattro chilometri dalla città, in un monastero da lui fondato a Marmoutier. “Di qui intraprende la sua missione, ultraventennale azione per cristianizzare le campagne: per esse Cristo è ancora "il Dio che si adora nelle città". Non ha la cultura di Ilario, e un po' rimane il soldato sbrigativo che era, come quando abbatte edifici e simboli dei culti pagani, ispirando più risentimenti che adesioni. Ma l'evangelizzazione riesce perché l'impetuoso vescovo si fa protettore dei poveri contro lo spietato fisco romano, promuove la giustizia tra deboli e potenti. Con lui le plebi rurali rialzano la testa. Sapere che c'è lui fa coraggio. Questo spiega l'enorme popolarità in vita e la crescente venerazione successiva.”

E' probabilmente questo peculiare tratto della sua azione a spiegare la diffusione del suo culto nella zona del Monferrato Astigiano, territorio ad alta densità di popolazione rurale.

Immagini:

Montafia, chiesa di san Martino: parete sud accanto all'arco trionfale: *San Martino dona parte del suo mantello a un povero*, prima metà secolo XV; parete nord accanto all'arco trionfale: *San Martino dona parte del suo mantello a un povero*, prima metà secolo XV, reca nel bordo l'iscrizione "...II decembris hoc opus fecit fieri Johannes [sic] meglinus". Ambedue gli affreschi sono lacunosi e in cattivo stato di conservazione: quello sulla parete meridionale pare di esecuzione più raffinata con un fondo minuziosamente dipinto a fronde di alberi. Di quello a settentrione conosciamo dall'iscrizione sottostante il committente Giovanni Miglino, cognome ancora oggi diffuso nella zona, mentre la data di esecuzione era già scomparsa a inizio secolo quando il De Canis visitò la chiesa. (Repertorio)

San Michele

Moncucco - Dusino San Michele (P) - Calliano - Portacomaro - Cunico - Roalto - Buttigliera (Agliano) - Cerreto (P) - Montemagno - Tonengo (Frazione Ottini)

Arcangelo. Il suo nome significa "Chi è come Dio". (...) Sembra che il suo culto abbia avuto origine in Oriente, dov'era invocato per la guarigione dei malati. (...) La diffusione del suo culto in Occidente prende le mosse dalla sua apparizione sul monte Gargano, in Puglia, nel tardo V secolo, ma si radicò presto in tutta Europa, come testimoniano sia le chiese dedicate al suo nome, sia i luoghi in cui furono segnalate le visioni dell'arcangelo, ad esempio la celebre Sacra di San Michele, in Valle di Susa. La tradizione iconografica è ricchissima: è rappresentato generalmente nelle vesti militari oppure come "giudice" del destino delle anime.

In Francia l'Arcangelo prese il posto di Mercurio sui luoghi elevati. San Michele guerriero e difensore del popolo cristiano. Patronati: spadaccini, maestri d'arme, forbitori, doratori, commercianti (come Mercurio presso i pagani), di tutti i mestieri che si servono di bilancia, pasticciere, farmacisti, droghieri, merciai, pesatori di grano.

In epoca ellenistica l'equinozio autunnale, come quello primaverile, era consacrato a Mitra-Sole, considerato demiurgo e *kosmokrator*, signore e animatore del cosmo, la cui funzione era simboleggiata da una sfera che teneva in mano; ma anche mediatore cosmico e dunque, per tanti aspetti, analogo a Hermes-Mercurio. (...) Molte funzioni equinoziali e mediatrici di Mitra-Sole-Hermes vennero ereditate da san Michele la cui festa cade in Occidente nel periodo successivo all'equinozio, ma a esso analogo simbolicamente perché segna nelle campagne la fine della stagione luminosa e calda: al 29 settembre, che originariamente a Roma ricordava la dedicazione all'arcangelo di una basilica del V secolo, sulla collina di Castel Giubileo, detta fino al XIV secolo *Mons sancti Angeli*. (cfr: Alfredo Cattabiani, op. cit.)

Immagini

Montafia, frazione Bagnasco: chiesa di san Giorgio, abside nord, 1410, 1420. ...con grandi ali aperte, attentamente delineate in rosso, che sottolineano l'arco. Il maestro di cultura tardo antica cui si deve questo affresco si distingue per l'attenzione grafica con cui sono descritti i lineamenti del volto, i riccioli e la veste gialla decorata con motivi vegetali. (Repertorio)

San Rocco

Villafranca - Ferrere - Dusino San Michele (P) - Celle - Refrancore - Grana - Colcavagno - Cortanze - Cossombrato - Montechiaro - Settime - Viale - Cortazzone - Montafia - Camerano - Capeaglio - Buttigliera - Pino - Castelnuovo Don Bosco - Albugnano - Antignano - Calliano - Cantarana - Casorzo - Castagnole - Cinaglio (Frazione Casero) - Montiglio - Piovà - Roatto - Scandeluzza (patrono) - San Martino Alfieri (Frazione Marellò) - San Paolo Solbrito (Cp nel castello) - Tigliole - Valfenera (Strada Villata) - Scurzolengo - Villa San Secondo

(Roch) (1350 circa- 1380 circa)
eremita.

Nato a Montpellier da una ricca famiglia di mercanti, Rocco divenne un eremita e trascorse la maggior parte della sua vita in pellegrinaggio. Uno di questi pellegrinaggi ebbe come meta Roma. Dove si fermò per circa tre anni (1368-71). Mentre era a Piacenza contrasse la peste e, secondo una

leggenda, fu nutrito da un cane e visse tra i boschi; secondo un'altra, assistette e guarì miracolosamente molti appestati. Molte leggende costellano la vicenda di questo santo: una di queste afferma che, quando fece ritorno a Montpellier, suo zio non lo riconobbe e lo fece arrestare come impostore; un'altra, probabilmente più fondata, racconta che, mentre si trovava in Lombardia, fu sospettato di essere una spia e fu arrestato. Nient'altro si sa intorno alla sua vita, se non che il suo culto si diffuse subito dopo la sua morte, e fu considerato il protettore degli appestati in tutt'Europa.

Il possesso delle sue reliquie fu rivendicato dalla città di Arles e, in seguito, anche da Venezia, dove Tintoretto adornò la sua chiesa con un ciclo pittorico.

Il suo culto continuò a rinnovarsi, in particolare durante le pestilenze del XVI e del XVII secolo, così come durante l'epidemia di colera del XIX secolo.

Festa: 16 agosto

L'affermazione del culto di San Rocco è indubbiamente legato al suo ruolo di efficace protettore contro la peste, ruolo cui fece subito concorrenza agli intercessori tradizionali, ai quali fu ben presto associato nelle raffigurazioni iconografiche. La mentalità medievale amava molto queste associazioni di santi, dalle quali speravano un intervento più efficace di quello di un singolo protettore.

Il grande libro dei Santi, op.cit.

San Rocco, insieme a San Sebastiano è uno dei santi verso i quali la cultura contadina è sempre stata molto devota in quanto considerato protettore della peste e più in generale da tutte le epidemie che potevano colpire non solo gli uomini ma anche il bestiame.

(Pino d'Asti, Quaderni di studio)

San Sebastiano

Villafranca - Ferrere - S. Paolo Solbrito - Dusino San Michele (P) - Celle - Refrancore - Grana - Colcavagno - Cortanze - Cossombrato - Montechiaro - Settime - Viale - Cortazzone - Montafia - Camerano - Capeglione - Buttigliera - Pino - Castelnuovo Don Bosco - Albugnano - Antignano - Calliano - Cantarana - Casorzo - Castagnole - Cinaglio (Frazione Casero) - Montiglio - Piovà - Roatto - Scandelluzza (patrono) - San Martino Alfieri (Frazione Marellino) - San Paolo Solbrito (Cappella nel castello) - Tigliole - Valfenera (Strada Villata) - Scurzolengo

Martire, (seconda metà del III secolo)

Le esili e scarse notizie che si possiedono di Sebastiano si possono rintracciare nel calendario della Chiesa, *Depositio martyrum* (354), da cui si apprendono il nome, il martirio e il luogo della sepoltura.

Sant' Ambrogio ...senza precisare se Sebastiano fosse nato proprio a Milano, lo dice originario di quella città.

(...) il martirio sarebbe avvenuto a Roma, dove Sebastiano si era recato con l'unico scopo di testimoniare la propria fede cristiana, là dove più aspra infieriva la persecuzione.

(...) Con esattezza, non conosciamo neppure l'anno del martirio, che presumibilmente potrebbe essere collocato fra il 303 e il 305, anno in cui Diocleziano, prima di ritirarsi a vita privata nel suo palazzo di Spalato, promulgò quattro successivi editti contro i cristiani. (...) Non è del tutto escluso, a questo proposito, che, come si apprende dalla più antica delle agiografie, Sebastiano facesse veramente parte della guardia imperiale e, per essersi rifiutato di rinnegare la propria fede, fosse stato condannato al supplizio.

(...) Sebastiano viene condannato a morte mediante il supplizio delle frecce. (...) Quando, durante la notte, i cristiani si recano nel campo per recuperare la salma e darle sepoltura, si accorgono con stupore che Sebastiano è ancora vivo. (...) Appena è di nuovo in forze, nonostante le preghiere dei compagni che lo vorrebbero in salvo lontano da Roma, Sebastiano, per testimoniare la propria fede, si reca al tempio di Ercole dove l'imperatore sta officinando un rito pubblico.

Tratto in arresto, viene condotto all'ippodromo del Palatino e ucciso a bastonate.

(...) Gregorio Magno lo considerò, insieme a Pietro e Paolo, il terzo protettore di Roma e, nella sua rassegna dei Santi, lo pose al terzo posto fra i sette difensori della Chiesa.

Festa: 20 gennaio.

La copiosa iconografia si spiega con la scelta di san Sebastiano quale intercessore in grado di proteggere dalla peste, giudicata dal popolo un segno della collera divina per i peccati del mondo.

La devozione verso san Sebastiano invocato contro la terribile calamità deriva da una narrazione fatta da Paolo Diacono nella sua *Historia Longobardorum*, a proposito della pestilenza scoppiata prima a Roma e poi a Pavia nell'estate del 680. In entrambe le città il contagio cessò immediatamente dopo che fu invocata l'intercessione del santo. Da questi episodi nacque la fama di San Sebastiano, taumaturgo contro le epidemie.

Una seconda interpretazione, più erudita, si fonda sul fatto che san Sebastiano fosse uscito indenne dal supplizio delle frecce, che metaforicamente rappresentano i tormenti della peste. Esse sono la manifestazione dell'ira di Dio, in analogia con l'ira di Apollo che, nel primo dei poemi omerici, scaglia i suoi dardi a seminare il lutto nel campo degli Achei.

A suggerire tale interpretazione, che inizia a prendere piede nel Rinascimento, è lo stesso spirito classicista che induce a modificare l'iconografia del santo, rappresentato da quel momento come un eroe dell'antichità, giovane, bello, nudo e trafitto da frecce.

In età paleocristiana e per tutto il Medioevo, infatti, san Sebastiano è raffigurato per lo più come un uomo maturo, talvolta vecchio, quasi sempre barbuto e vestito da militare.

(Giubelli Lucia, *Sebastiano, martire di Roma*, Roma 1992)

San Secondo

*Ferrere (chiesa e P) – Cortazzone (P e chiesa romanica) – Baldichieri (P)-
Baldichieri – Tigliole (Borgata San Carlo a Riviere)*

Di origini leggendarie, nella biografia del Santo uno degli episodi più caratteristici e importanti è il guado, in sella ad un cavallo bizzoso, del Po, il grande fiume che con i suoi affluenti, ha svolto e svolge tuttora un ruolo importante nella vita della regione. La sua immagine legandosi a quella del fiume si ancora ad un elemento fondamentale e determinante di tutto il territorio piemontese.

Egli, nobile pagano, si recava nelle carceri della sua città natale a visitare i numerosi cristiani, di cui ammirava il fermo eroismo. Insieme con il prefetto romano della città, suo amico, Saprizio, si recò con questi a Tortona, (altra città divenuta colonia romana come Asti) dove assistette al processo di Marciano, protovescovo della città, e martirizzato sotto Adriano.

La vicenda di San Marciano influì nella sua conversione, che secondo la tradizione agiografia, si compì durante un viaggio a Milano dove incontrò i santi Faustino e Giovita di Brescia. L'amico Saprizio tentò di farlo abiurare, e dopo averlo fatto torturare lo fece decapitare, probabilmente il 30 marzo del 119.

Il suo viaggio da Asti a Tortona definisce un rapporto e un itinerario tra due città, entrambe colonie romane, collocate lungo il percorso di una importante arteria.

La devozione rivolta a San Secondo, attestata per la prima volta da una chiesa risalente alla metà del IX secolo, raccoglie la memoria di tempi remoti, mettendo in rilievo alcuni elementi fondamentali della geografia del tempo, quali il ruolo del Po e la organizzazione del territorio in seguito alla conquista romana.

Cfr: in *L'insigne collegiata di San secondo d'Asti*, a cura di Paolo Edoardo Fiore di Centocroci, Asti 1998

LUOGHI E SANTI

Agata Viarigi (P)- Alfiano Natta-
Agata e Vitale Moransengo (P)
Andrea Viale (P.)- Castelnuovo - Celle Enomondo (Cappella)- Cerreto - Montiglio Monferrato (cappella entro il castello) -Valfenera (Cappella, un tempo santuario di notevole importanza)
Aniceto Corsione
Anna Castagnole - Montechiaro - Aramengo (patrona)- San Martino Alfieri-
Annunziata Moncucco - Villanova - San Damiano - Castagnole - Cortanze (antica parrocchiale) - Montechiaro - Calliano- Castell'Alfero (P Frazione Callianetto) - Cisterna -Ferrere - Settime - Tonco
Antonio Grana - Moncalvo - Tonco -Montechiaro - Settime - Chiusano - Camerano - Cortandone (P) - Buttigliera - Aramengo - Ferrere- Valfenera (Bricco Visconti) - Cinaglio- Villafranca D'Asti
Antonio e Martino Celle (P)
Antonino Montechiaro
Assunzione Grana (P)- Cunico - San Martino Alfieri (Frazione Guaglia)-
Baldassarre Cellarengo
Barnaba Castelnuovo
Bartolomeo Valfenera (P) - Portacomaro (P) -Buttigliera (Frazione Crivelle) - Camerano - Castelnuovo Don Bosco - Montechiaro -Valfenera (P. San Bartolomeo e San Giovanni Battista)
Beata Vergine del Carmine Antignano (P)
Beata Vergine della Mercede Antignano (Santuario)
Bernardo Casorzo - Buttigliera - Castagnole-

Bernardo d'Aosta Cinaglio (Cascina Chianea)
Bernardino Frinco - Scandeluzza-
Biagio Cortanze (patrono, Ss Pietro e Giovanni, S. Biagio)- Montafia (Bagnasco)
Carlo Montechiaro - Settime - Cortandone - Pino- Cunico-Piovà - San Martino Alfieri (P. San Carlo e Maria; Cappella nella frazione Firano)-
Cassiano Penango
Caterina Monale (P)- Cocconato- Montechiaro (P)
Cosma e Damiano San Damiano
Cristo Salvatore Cortandone
Cristoforo Corsione (P)- Corsione
Santa Croce Maretto -
Defendente Alfiano- Chiusano - Ferrere - San Martino Alfieri ((Cap; Frazione Saracchi)
Dionigi Refrancore (P) - Montafia (P)
DONATO E GAETANO Cantarana
Eusebio Villafranca- Alfiano Natta (Cardona)-Castelnuovo-Robella (P. Cortiglione)
Elena Villafranca (P)
Elena e Eusebio Villafranca d' Asti
Elisabetta Piovà-

Felice Cinaglio
<i>Felice e Giorgio</i> Cinaglio (P☺)
Filippo e Giacomo Piea (P)
Firmino Cellarengo (Cappella, patrono)
Francesco Moncalvo (P) - Robella
Francesco Saverio Pino-
Gervasio e Protasio Cisterna
Giacomo Robella (P. San Giacomo e Vergine Assunta) - Cunico (P)- Albugnano (P)
Girolamo Tonco-
Giorgio Aramengo (Borgata Masio) - Casorzo- Montafia - Piovà
Giovanni Battista Moncucco (P) - Villafranca - Antignano - Tonco- Berzano S. Pietro- Cantarana (P e una cappella)-Penango (Tenuta Barone)- San Martino Alfieri (cappella nella Frazione Pero)-Roatto - Tigliole (San Giovanni Battista e Lorenzo)
Giuseppe Cisterna - San Damiano - Scandeluzza- Antignano (Frazione Perosini)- Baldichieri - Buttigliera- Ferrere - Scurzolengo - San Martino Alfieri(Borgata Fagnani)-Tigliole
Gottardo Albugnano
Grato Penango (P) - Alfiano - Moransengo - Cellarengo - Celle Enomondo - Cinaglio - Cortandone (Frazione Campia)- Ferrere - Villafranca d' Asti
Isidoro Villanova
Immacolata Celle Enomondo - Robella - Tonengo (P)
Ippolito e Cassiano Penango-
Lorenzo Tigliole (P) (P) Montiglio
Lorenzo e Giovanni

Cellarengo
Lorenzo e Andrea Scurzolengo (P)-
Luigi Scandeluzza
Lucia Baldichieri-
Madonna della Consolata Cantarana
Madonna delle Grazie alsolo-Castellero
Madonna del Carmine Chiusano
Marco Moncalvo
Maria Maddalena Montechiaro
Maria Castello d'Annone (Santa Maria delle Ghiare) – Cellarengo d'Asti (Cappella Santa Maria Ausiliatrice) – Celle (14 cappelle votive)- alsolo o (Santa Maria della Consolazione) – Chiusano – Mareto (Mater Dolorosa, Borgata Barboni) – Grana (Santa Maria della Purificazione in Monte Perano) – Grazzano Badoglio (Madonna dei Monti) – Castelnuovo (Madonna del Roc, campestre e Madonna del Castello; Madonna di Raseto, Mondonio) – alsolo o (Santuario Santa Maria delle Grazie)- Cossombrato (Cappella Madonna Addolorata) – Corsione (Madonna dell'Aniceto) – Cunico (P. Nostra Signora della Valle) – Frinco (P. Natività della Vergine) – Moncalvo (Madonna delle Grazie) – Odalengo piccolo (P)- Pino (Santa Maria della Pieve) – Piovà (Cappella della Madonnina) – Tigliole (Cappella Madonna del Buon Consiglio; Cappella Sposalizio della Vergine a Pocolo; Cappella Vergine Immacolata nella frazione Malaterra; Cappella Madonna Addolorata nella frazione Remondini) – Tonco (Santa Maria e Giuseppe) – Valfenera (Madonna degli Angeli; P. Natività di Maria Vergine; Beata Vergine del Rosario a alsolo) – Villafranca d'Asti (Madonna della neve nella regione sant'Antonio e Madonna della Guardia regione Taverne) – Villanova d'Asti (Santuario Madonna dei Baluardi e cappella della Vergine) – Villa San Secondo (Madonna delle Grazie)
Maria e Michele Mareto (P)
Martino Villanova – Refrancore (P) – Montemagno (P) – Castagnole (P)- Buttigliera - Celle-Montafia - Tigliole (Serra Nani)-
Martino e Biagio

Buttigliera (P)
Martino e Dionigi Refrancore
Marziano Alfiano Natta (P)- Viarigi
Matteo e Secondo Villa San Secondo (P)
Michele Moncucco – Dusino San Michele (P) – Calliano – Portacomaro – Cunico – Roalto – Buttigliera (Agliaio) - Cerreto (P) – Montemagno - Tonengo (Frazione Ottini, patrono)
Michele e Sebastiano Corsione-
Michele e Radegonda Roatto (P)
Nazario Montechiaro (S. Nazario e Celso)-Cantarana
Nicolao Settime (P e chiesa romanica)
Nome di Maria Antignano (Frazione Gonella)- Calliano (P)
ORSOLA Cellarengo (Santuario)
Remigio Villadeati (patrono)
Rita e Teresina del Gesù Tigliole (Vignassa San Carlo)

Rocco <i>Villafranca – Ferrere – S. Paolo Solbrito - Dusino San Michele (P) – Celle - Refrancore – Grana – Colcavagno - Cortanze – Cossombrato – Montechiaro – Settime – Viale – Cortazzone – Montafia- Camerano – Capeugio – Buttigliera – Pino – Castelnuovo Don Bosco – Albugnano-Antignano- Calliano- Cantarana- Casorzo- Castagnole (cappella)- Cinaglio (Frazione Casero) – Montiglio – Piovà – Roatto - Scandeluzza (patrono)- San Martino Alfieri (Cappella, Frazione Marello)- San Paolo Solbrito (cappella nel castello) - Tigliole - Valfenera (Strada Villata) –Scurzolengo – Villa San secondo</i>
Paolo San Paolo Solbrito
Paolo e Giovanni Cortanze
Pancrazio Cantarana- Celle - Tigliole (Vareglia San Carlo)
Pietro Albugnano – Villanova-Castellero (San Pietro del Bosco)- Casorzo -

Castelnuovo (San Pietro in Zucca) - Odalengo Piccolo - Portacomaro
Pietro e Paolo Berzano - Calliano-Berzano San Pietro (ex Pietro e Giovanni)- Castell'Alfero (P)
Pietro e Giorgio Soglio (P; già San Benedetto) - Piovà-
Pietro in Vincoli Castellero (P)-Soglio (santuario)
Sebastiano Cisterna - Refrancore - Casorzo - Colcavagno - Corsione - Piea - Chiusano - Roalto - Baldichieri - Castelnuovo - Celle - Cortandone (non più esistente, cappella) - Montechiaro - Odalengo Piccolo (Pessina) - Pièa - Roatto - Scandeluzza (Sebastiano e Fabiano) - San Paolo Solbrito (San Paolo e San Sebastiano P) - Tigliole - Valfenera (Frazione S. Sebastiano) - Cinaglio
Secondo Ferrere (chiesa e P) - Cortazzone (P e chiesa romanica) - Baldichieri (P)- Baldichieri - Tigliole(Borgata San Carlo a Riviere)
Silverio Viarigi
Stefano Cossombrato (P) - Antignano (ex P)- Grana
Ss Trinità Berzano San Pietro- Cantarana - Cocconato - Valfenera - Villa S. Secondo
Vincenzo San Damiano- Casorzo- Celle (FrazioneMerlazza)
Vincenzo martire Casorzo (P)
Vittore e Corona Grazzano (P) - Penango (Frazione Cioccaro)
VITO Buttigliera (Frazione Crivelle)